

DIEGO CONTI

TACTUS

Musica per violino,
clarinetto e pianoforte

EUGENIA LENTINI
COSIMO LINOCI
MATTEO SEBASTIANI



TACTUS

Termine latino con il quale, in epoca rinascimentale, si indicava quella che oggi è detta «battuta».
The Renaissance Latin term for what is now called a measure.



© 2026

Tactus s.a.s. di Gian Enzo Rossi & C.
www.tactus.it

In copertina / Cover:

ENRICO PRAMPOLINI (1894-1956) *Strano interludio-Giardino*, Bozzetto per scenografia, 1940



Sound engineer: Davide Cristiani (Groundfloor Studio, Modena)

English translation: Carla Ingrassia

L'editore è a disposizione degli aventi diritto

Lasciamo cadere una ad una le etichette che per comodità applichiamo alle produzioni di musica contemporanea: Diego Conti parla un linguaggio squisitamente autentico, il suo; non c'è traccia di manierismo timbrico, sfoggio di effettistica o distrazioni di altra natura. E soprattutto – cosa che mi ha colpito molto – questa raccolta di brani parte da persone: nasce nell'incontro; si nutre di acute osservazioni o memorie condivise; procede alla trasfigurazione. Come un sarto, imbastisce vesti sonore per corpi spirituali immaginati. In ognuna di queste 'vesti' emergono mestiere compositivo, chiarezza formale e facilità d'invenzione, tutte qualità maturate in decenni di carriera d'interprete, compositore e studioso a tutto tondo. I tessuti (per rimanere nella metafora sartoriale) sono luminosi, intelligentemente ironici, a volte disincantati, di trama fine e con improvvisi slanci d'immaginazione. È musica che appartiene al dominio terrestre per calore, colore e densità. È conseguenza naturale che alcuni degli interpreti di questa raccolta siano anche dedicatari dei brani e percepiamo chiaramente una maniera di pensare la musica per e con le persone intorno; un'atmosfera intima e colloquiale ricreata per condividere sensazioni preziose, insieme a coloro che sono capaci di custodirle. Come in un rituale di vestizione, nel progressivo ascolto dei brani, questi tessuti prendono la forma di corpi immaginari; al nostro udito si manifesta una galleria di memorie, complicità e affetti.

LUCA BENATTI

La mia musica viene da un desiderio; un desiderio fortissimo che mi porta a sintonizzarmi con i suoni del mondo e i miei. Qualcosa all'improvviso arriva, da fuori o da dentro, ed ecco l'urgenza di scrivere una melodia, o un ritmo, o un accordo. O qualcos'altro ancora. Piccoli embrioni dei quali non conosco ancora il valore, venutimi in sogno o da sveglio. Il più delle volte è un desiderio spontaneo. In alcuni casi è un desiderio indotto (da una dedica, o una commissione), ed è dal desiderio indotto che sono nati i quattro brani di questo cd.

Nel *Il compleanno dimenticato* volevo, come banalmente dice il titolo, farmi perdonare da Eugenia Lentini, alla quale sono molto legato da anni, per essermi scordato di farle gli auguri. A ciò sono dovuti l'inizio e la fine del pezzo, caratterizzati da una melodia dolce, affettuosa.

Quello che accade dopo la melodia e che alla melodia riconduce mi è in realtà piuttosto oscuro. Se dovessi paragonare quello che accade in un brano, dopo aver iniziato a scriverlo, parlerei di un viaggio, o di una storia. Tante volte imbocco un sentiero; tante volte non so dove mi porterà. A volte so dove andare, o dove mi piacerebbe andare. A volte è il paesaggio stesso che mi suggerisce il percorso. E mi è sicuramente difficile ricordare le diverse motivazioni o suggestioni che mi hanno portato a narrare il viaggio, la storia. Motivazioni e suggestioni che mi sembravano, nell'atto di scrivere, inevitabili, ma delle quali spesso in seguito non ho memoria.

Il maresciallo azzurro mi è stato commissionato da Cosimo Linoci. Sono sempre stato affascinato dal clarinetto, dalla purezza del suo suono, dalla sua capacità di passare da inudibili pianissimi a squillanti o profondi fortissimi e dalla sua estrema agilità. Ho cercato perciò di utilizzare queste mie fascinazioni e di alternarle, per dar vita ad un racconto che spero sia interessante. Mi sono inoltre divertito (forse Cosimo un po' meno) a fare in modo che il clarinetto -strumento essenzialmente monodico- diventasse altro, grazie all'ausilio della voce del clarinettista; che canta, mentre suona, note diverse. Il titolo... La sorella della mia compagna, maresciallo al tempo (ora è maggiore) della polizia locale, si tinse i capelli di azzurro in occasione di una festa nella quale l'azzurro era d'obbligo. Il giorno dopo la festa si fece uno shampoo prima di prendere servizio, non volendo andare al Comando con la divisa e i capelli in quello stato. Ma l'azzurro non se ne andò. Intanto io stavo scrivendo il pezzo. Quale titolo migliore?

La storia di *Mantra*: mi chiamarono a Ferrara per una masterclass presso il Conservatorio «G. Frescobaldi». Fra gli allievi una, Maria Galetta, molto brava, avrebbe da lì a poco dovuto sostenere la tesi di laurea. Qualche giorno dopo la nostra conoscenza Maria mi chiamò, e disse che per la tesi aveva deciso di suonare qualcosa di mio. Fui lusingato. Mi disse inoltre che, dovendo la tesi vertere su un brano e su una sorta di rappresentazione teatrale ad esso collegata – e che già aveva in mente nonostante il brano non esistesse ancora – aveva alcune richieste. Doveva essere un brano unico e doveva durare mezz'ora, ché se fosse durato meno non avrebbe ottemperato alla durata minima che l'esame richiedeva; in più, doveva essere per violino barocco solo; infine, siccome lei era buddista, desiderava (e questo si collegava anche alla messa in scena teatrale) un brano che al buddismo si richiamasse, in particolare alla perdita del senso del tempo. Una sfida che trovai immediatamente interessante. Per l'occasione studiai

le caratteristiche dei mantra che i monaci utilizzano per le loro meditazioni. Andai ad assistere alla tesi. Fu molto bella. Maria apparve con un abito lungo e bianco, si pose al centro di un cerchio formato dai leggii che reggevano i fogli del brano e, dopo aver dato ad ognuno dei presenti un piccolo specchio nel quale avrebbero dovuto guardare se stessi durante tutta l'esecuzione, iniziò a suonare ed a compiere il lento giro che l'avrebbe portata al punto di partenza.

Gunshi è uno dei nomignoli possibili in tedesco per il nome Günter. Günter Appenheimer è un tecnico del suono che incontrai a Sandhausen in occasione di un'altra registrazione. Un signore che ha 'firmato' per tanti anni importantissime registrazioni per importantissime casa discografiche (su tutte Deutsche Grammophon). Grande conoscitore di musica. Abbiamo parlato per ore di cose alte (ad esempio, di quali fossero le conoscenze e le esperienze necessarie, al di là della sensibilità e del talento, per poter correttamente interpretare Schubert) e di cose basse (in una sua stanza mi mostrò un armadio nel quale custodisce tutti gli sbagli dei più grandi musicisti da lui registrati). Günter non sa del brano a lui dedicato, e non ha né cellulare né internet; è forse il caso ch'io lo rintracci in qualche modo.

DIEGO CONTI



DIEGO CONTI, IMAGINARY BODIES' TAILOR

Let's drop the labels we applied to contemporary music productions for convenience, one by one: Diego Conti speaks an exquisitely authentic language, his own; there is no trace of timbral mannerisms, display of effects, or other distractions. And above all – which I was very struck to – this collection of songs begins from people: it was born by the encounter; it nourishes on acute observations or shared memories; it proceeds to the transfiguration. He creates sonorous garments for imagined spiritual bodies just like a tailor. Each of these “garments” reveals compositional craft, formal clarity, and ease of invention, all qualities developed over decades of career as a performer, composer, and all-round scholar. Fabrics (to keep on using the tailoring metaphor) are vibrant, cleverly ironical, sometimes disenchanted, with a thin texture

and with sudden boosts of imagination. It is music that belongs to the earthly domain for warmth, color and density. It's a natural consequence that some of the performers of this compilation are also the dedicatees of the songs and we clearly perceive a manner of thinking music for and with people around; an intimate and colloquial atmosphere recreated to share precious feelings, together with the ones able to preserve them. As in a ritual of dressing, as we progressively listen to the songs, these fabrics take the shape of imaginary bodies; a gallery of memories, complicities, and affections unfolds before our ears.

LUCA BENATTI

My music comes from a desire; a burning desire which brings me to tune in world' sounds and mine as well. Something suddenly arrives, from outside or from the inside, and here it is the urgency to write a melody, or a rhythm, or a chord. Or even something else. Tiny embryos of which I don't know the value yet, that came to me in a dream or awake. Most of the time it is a spontaneous desire. In some instances it is induced (from a posy, a commission), and it is from induced desire that this CD's four songs were born.

In *Il compleanno dimenticato*, as the title recalls, I wanted to make amends with Eugenia Lentini, to whom I have been very close for years, for forgetting to wish her well. That explains the beginning and the closure of the song, characterized from a sweet, tender melody. What happened after the melody and what leads back to it, It's actually pretty unclear to me. If I had to compare what happens in a song, after writing it down, I would talk about a trip, or a story. Many times I take a path; many times I don't know where it will lead me. Sometimes I know where to go, or where I would like to go. Some other times it's the landscape itself that suggests the path. And it's hard to remember all the different reasons or suggestions which brought me to narrate the travel, the story. Reasons and suggestions that while writing seemed to me unavoidable, but of which I often have no memory later on.

Il maresciallo azzurro was commissioned by Cosimo Linoci. I had always been fascinated by the clarinet, by the cleanness of its sound, by its ability to go from inaudible pianissimi to bright or deep fortissimi, and by its extreme agility. I tried indeed to use this fascination of mine, to switch between them, in order to bring to life a story hopefully interesting. I also had fun (perhaps Cosimo a little less) making the clarinet – an essentially monodic instrument –

become something else, thanks to the clarinetist's voice; he sings, while playing, different notes. What about the title... the sister of my partner, who used to be a marshal at the time (now she's major) in the police, dyed her hair light-blue for a party where blue was mandatory. The day after she washed her hair before work, not wanting to go to the Command with her uniform and hair in that state. But the light-blue didn't wash away. In the meantime, I was writing the song, and what better title?

The story of *Mantra*: I got called in Ferrara to attend a masterclass at the Conservatory "G. Frescobaldi". Among the students, one, Maria Galetta, was very good and was soon to discuss her thesis. A few days after our meeting, Maria called, and she said that she decided to play something of mine for her thesis. I was flattered. She also told me that, since his thesis was supposed to focus on a piece of music and a sort of theatrical performance related to it – and that she already had in mind even though the piece didn't yet exist – she had some requests. It had to be a single song and it had to be half an hour long in order to satisfy the exam's request; moreover, it was supposed to be for solo baroque violin; lastly, since she was a Buddhist, she wanted (and this also ties in with the theatrical staging) a piece that would reference Buddhism, particularly the loss of the sense of time. A challenge extremely interesting, I thought. For this occasion, I studied the characteristics of the mantras that monks use for their meditations. I went to attend her thesis. It was beautiful. Maria wore a long white dress, she stood in the middle of a circle done by lecterns. She stood at the center of a circle formed by the music stands holding the sheets of the piece and, after giving each person a small mirror in which they were supposed to look at themselves throughout the performance, she began to play and make the slow circle that would take her back to the starting point.

Gunshi is one of the nicknames for Günter. Günter Appenheimer is a sound engineer that I met in Sandhausen from a previous recording. A man who signed very important recordings for incredibly important labels (such as Deutsche Grammophon) for many years. Great connoisseur of music. We talked for hours about major topics (like what knowledges and experiences takes to understand Schubert, apart from sensitivity and talent) and minor topics (he showed me a room in which he keeps a closet that contains all the mistakes of the grater musicians he recorded). Günter doesn't know the song I wrote for him, and he doesn't have a phone or Internet either; I should probably track him down in some way.

DIEGO CONTI

TACTUS

COSIMO LINOCI · MATTEO SEBASTIANI · EUGENIA LENTINI

DDD

TC 950305

© 2026

Made in Italy

